



L'Unità



ANNO 75. N. 5 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

Isolamento e follia omicida

MARCELLA EMILIANI

IN SEI ANNI di martirio, l'inizio del Ramadan, il mese del digiuno prescritto dall'Islam, ha sempre rappresentato per l'Algeria un'escalation di violenza, una nuova ondata di sangue. Ma il Ramadan di questo 1998 sta trasformando l'Algeria in un mattatoio: in soli sei giorni i morti sono arrivati a 600 in un'esaltazione di crudeltà, torture ed efferatezze frutto di vera psicopatia. Nel balbettio della comunità internazionale, di fronte a tanto orrore si comincia a parlare di «sterminio» e di «genocidio»: tutti manifestano solidarietà al popolo algerino e invocano una qualche iniziativa capace di fermare la mattanza, ma tutti ammettono senza troppi giri di parole che «non si sa bene che fare». Nel frattempo il governo del presidente Zeroual non spende una parola per commiserare i propri concittadini, limitandosi a ridimensionare le cifre dei morti e ad ammonire chiunque osi tendergli la mano per offrirgli aiuto. Come era prevedibile, il peggior trattamento è stato riservato alla Francia, l'ex potenza coloniale, che lunedì scorso aveva ricordato al governo algerino il suo dovere di proteggere i civili e ieri, per bocca del suo ministro degli Esteri, ha proposto che l'Unione europea «condizioni» l'aiuto all'Algeria «all'apertura di un dialogo con le autorità». Le autorità chiamate in causa si sono letteralmente iniperite e, scatenando il ministro per gli Affari religiosi, Bouabdellah Ghoulamallah, hanno urlato: «La Francia deve agire» non per dire all'Algeria che fare, ma per «mettere fine agli atti criminali, perché è lei che ospita i criminali e i mandati, oltre a coloro che forniscono armi e finanziamenti ai terroristi». Detto in parole povere, il sangue in cui sta annegando l'Algeria sarebbe il frutto di un completo ordo da Parigi, il che francamente risulta offensivo non tanto per i francesi quanto per le stesse vittime del terrore algerino. Ma questo è tuttavia il tono di un governo che si dice democratico e che - sulla carta - si è dotato di tutto l'armamentario istituzionale delle democrazie. Perché da Algeri arriva solo una chiusura così livida al mondo esterno? E perché la comunità internazionale è così imbarazzata e impotente di fronte a quanto sta succedendo?

La risposta è racchiusa in un altro interrogativo quanto mai inquietante che ci poniamo da tempo, ovvero: «Chi ammazza chi in Algeria?». Il regime di Zeroual sa - e i governi occidentali sospettano - che il solo terrorismo islamico, pur se disumano e mai giustificabile, non può avere operato da solo la mattanza cui stiamo assistendo da anni: deve aver avuto complici, passivi se non attivi, nella casta dei veri detentori del potere algerino, gli alti vertici militari. La società civile, cioè, sarebbe stata immolata a una lotta per il potere che si sta ancora consumando dietro la tragica quinta della lotta al terrorismo. Come spiegare altrimenti il fatto che i peggiori episodi di sangue si sono verificati a partire dall'estate scorsa, quando - con le elezioni municipali di giugno - si è concluso il processo di transizione alla democrazia? Parte degli alti vertici militari ha subito il processo democratico stesso e - ora che virtualmente la fatidica democrazia è stata costruita - ancora agisce per minarla alle fondamenta, per indebolire la presidenza di Zeroual, per dimostrare che senza il tallone di ferro la politica non può esistere. Certo, questa è

Zeroual dice no a ogni aiuto. Fassino: l'Europa sarà un nano politico se non interviene

Arsi vivi a centinaia in Algeria Gli Usa: inchiesta internazionale

L'Onu apprezza l'Italia sui curdi, Kohl telefona a Prodi



Prodi, Cofferati e Fossa: salviamo i bimbi-schiavi

L'Italia dichiara guerra allo sfruttamento dei bimbi-schiavi. «I governi occidentali quando aiutano le imprese a insediarsi in un paese devono pretendere il rispetto dei diritti delle persone e le imprese darsi regole più nette», afferma il leader Cgil Cofferati da ieri in India assieme a Prodi e a un gruppo di imprenditori. Il premier: «Bisogna essere rigorosi». Fossa: «Siamo al fianco del sindacato».

I SERVIZI
A PAGINA 14

È uno sterminio di massa quello che si consuma in Algeria, dove anche ieri i giornali privati davano notizia di altre centinaia di morti, arsi vivi o sgozzati in nuovi massacri notturni nella regione di Relizane dove martedì scorso sono state trucidate almeno 400 persone. Washington rompe ogni indugio, e chiede ormai che una commissione d'inchiesta internazionale accerti la verità sulle stragi e sulle accuse al governo di Zeroual. Algeri tace e rifiuta ogni aiuto esterno, poi in serata apre l'iter all'incidente diplomatico convocando l'ambasciatore Usa. L'Ue sta progettando l'invio dei una troika, mentre il sottosegretario italiano Fassino avverte: se l'Ue non interviene si rivelerà un nano politico. Sulla questione curda, intanto, l'Onu apprezza la linea dell'Italia mentre il cancelliere Kohl parla al telefono con Prodi e Chirac dopo le polemiche sull'asilo politico.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3

Il sindaco: «La via scelta è inutile o pericolosa». Mattarella: opinioni personali e sbagliate

Rutelli riapre lo scontro sulle riforme «No al presidenzialismo, sì al premierato»

D'accordo Segni, D'Onofrio, Buttiglione, Petruccioli, Barbera, Enzo Bianco, Orlando e Illy. Ma l'intesa ottenuta nella Bicamerale regge. La Loggia (FI) e Urso (An): rispettare gli accordi raggiunti miracolosamente.

Vittorio Foa: «Non arrestate Previti»

«Chi deve giudicare Previti? Il Parlamento o la magistratura?». I giudici, si risponde Vittorio Foa, ma proprio per questo, e soprattutto per la gravità e sostanziosità delle accuse contro il senatore, il Parlamento non dovrebbe votare l'arresto - dice Foa, uno dei padri della sinistra italiana - per non rischiare di anticipare nell'immaginario collettivo un giudizio che solo i giudici possono rendere.

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 5

ROMA. Rutelli riapre lo scontro sulle riforme. Per il sindaco di Roma l'elezione diretta di un capo dello Stato senza poteri di governo è inutile, oppure pericolosa dal punto di vista democratico. Quale la strada, allora? Rutelli rilancia l'elezione diretta del presidente del Consiglio, seguendo una strada molto simile alla proposta del «sindaco d'Italia». E trova l'accordo di Segni, D'Onofrio e Buttiglione, di Petruccioli e Barbera, oltre che dei colleghi Enzo Bianco, Illy e Orlando. La via dell'elezione diretta del premier, battuta in Commissione per il blitz della Lega, non trova però sponde nei partiti e l'accordo raggiunto nella Bicamerale regge: per Mattarella quelle di Rutelli sono solo opinioni personali e sbagliate. La Loggia (FI) e Urso (An): non far saltare l'intesa miracolosamente raggiunta.

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 4

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Quelli che insistono

MARIO SEGNI sta preparando una «nuova forza politica». Considerato il suo inesausto curriculum (fateci caso: è alla ribalta da cinque o sei anni al massimo, ma ormai ci pare coevo di Fanfani) potrebbe chiamarla la Cosa 14 o 15. È stato via via leader referendario, premier in pectore del centrosinistra, del centrodestra, del partito che non c'è e di quasi tutti i partiti che ci sono, ogni volta con esiti infausti ma sempre con una prodigiosa capacità di incassare il colpo senza spertinarsi. È un acceso bipolarista, ma si è sempre prodigato per creare terzi, quarti e quinti poli o vicepoli, fatti più o meno con gli stessi pezzi ma ogni volta in una composizione leggermente differente, come i virtuosi dell'ikebana. Esattamente come Di Pietro, la sua sfortunata è stata non capire che quando una cosa riesce a meraviglia, è meglio non sfidare ulteriormente la sorte. La storia dei due è molto simile. Segni con il referendum sulla preferenza unica, Di Pietro con l'inchiesta su Mario Chiesa, hanno segnato dei gol alla Ronaldo, giocato la partita della loro vita. Lo stadio li applaudiva, la critica si complimentava, li aspettava la gratitudine eterna del pubblico e una bella doccia calda. Perché insistere?

La denuncia di un cittadino. Montezemolo: «Che barzelletta»

Schumacher indagato in Germania per il tentato omicidio di Villeneuve



SEGUE A PAGINA 2

Una riflessione sul libro di Paolo Franchi e Emanuele Macaluso
La Cosa 2 e la questione socialista

GIUSEPPE CALDAROLA

IL TITOLO del libro di Paolo Franchi e Emanuele Macaluso, *Da Cosa non nasce Cosa* (Rizzoli editore) è intrigante e immediatamente polemico e solleva un dubbio sul progetto messo in campo da Massimo D'Alema per un nuovo partito della sinistra. Lo dice esplicitamente Macaluso: «Dopo una stagione difficile i partiti socialisti europei sono tornati in campo e hanno cominciato a vincere. Con i loro problemi... ma con la loro storia alle spalle e con i loro progetti nuovi. I partiti socialdemocratici, socialisti, laburisti, dico. Non indistinte formazioni politiche democratiche. E neppure partiti postcomunisti arricchiti dall'apporto di piccoli gruppi e di singole personalità». Pressappoco identica ispirazione si può rintracciare dietro la critica che lo stesso Macaluso rivolge ad Achille Occhetto dopo la svolta della Bolognina: «Occhetto non

aveva in mente la socialdemocrazia, ma una non meglio definita Cosa che avrebbe dovuto contare sull'apporto determinante di una non meglio definita sinistra sommersa». La stessa critica Macaluso rivolge a Berlinguer: «Dalla crisi della politica di unità nazionale il Pci avrebbe potuto e dovuto uscire accelerando i tempi chiarendo i modi della sua trasformazione in senso socialdemocratico e invece Berlinguer sceglie la via opposta, per preparare il partito a una più o meno lunga battaglia di resistenza in attesa di non si capisce bene che cosa».

Mi ha molto colpito che un protagonista del processo politico che sta portando alla cosiddetta Cosa Due, Giorgio Ruffolo, abbia su *Repubblica* posto un tema analogo: «La giusta scelta del socialismo europeo compiuta dal Pds

SEGUE A PAGINA 4



A Verona il 2° premio Lotteria Italia A Padova i 5 miliardi il Veneto sbanca

LOTTERIA ITALIA			
SERIE	NUMERO	VENUTO A	ABBINATO:
5 MILIARDI			
E	488313	PADOVA	1982
3,5 MILIARDI			
G	370181	VERONA	1969
3 MILIARDI			
Q	991586	PIACENZA	1968
2,5 MILIARDI			
B	690939	ROMA	1957
2 MILIARDI			
U	675344	FIRENZE	1958
1 MILIARDO			
L	288848	NAPOLI	1961

DANIELA AMENTA NADIA TARANTINI

A PAGINA 11

